

ORIZZONTI

«Il telefono, la Rete... tutto per me fa poesia»

INTERVISTA A JOHN GIORNO, poeta e grande organizzatore di eventi, che sarà ospite di Absolute Poetry a Monfalcone. Ha messo insieme i migliori scrittori e musicisti di New York, diffuso versi con Dial-a-poem e ora con Internet

di Lello Voce

EX LIBRIS

Se suona bene scrivilo.

Elmore Leonard

La prima volta che ho visto John Giorno non sapevo nemmeno chi fosse. Era un corpo nudo che dormiva in uno stupefacente video di Andy Warhol intitolato *Sleep*, un video che fece epoca, girato nel 1963 e che a me, più o meno diciottenne, capitò di vedere a metà dei '70. Poi, qualche anno dopo, tra le dune di Castelporziano e i «barage» di Villa Borghese, nella celeberrima stagione del Festival di poesia romani, Giorno lo incontrai di persona. Soprattutto incontrai la sua poesia, fatta di ritmi scanditi e parole secche, di energia scoppiettante, testi corrosivi, che lui recitava saltellando sulle punte, come se, da un momento all'altro, stesse per prendere il volo. Ricordo che fui particolarmente impressionato, a Villa Borghese, da un testo duro, ma bellissimo, *Just say no to family values*, che Giorno recitò alternandosi con Victor Cavallo, che ne leggeva la traduzione. Circa vent'anni dopo, nel 1996, sarebbe toccato a me, sul palco del Leoncavallo, aiutare John nella stessa performance.

Il traduttore era cambiato, ma lui era sempre lo stesso: vederlo era vedere l'immagine viva della poesia, della sua assoluta necessità, della sua imprescindibile capacità di scarnificare e mettere a nudo il reale, recitare con lui significava accettare di essere percorso da scosse di energia, essere toccato dalla sua voce e toccare il suo corpo teso con la mia. Ed è ancora così. I decenni scorrono su Giorno come acqua, rendono il suo viso più scavato, ma il suo sorriso sempre più giovane. E non si ferma mai: non smette mai di scrivere, di organizzare eventi, di viaggiare per il mondo. *You got to burn to shine*, come dice il titolo di una delle sue ultime raccolte: devi bruciare, se vuoi risplendere.

Così John macina vita e poesia, notte e giorno, dai tempi di *Sleep*, appunto, e del suo sodalizio artistico e sentimentale con Warhol, l'amicizia e i progetti artistici condivisi con alcuni dei maggiori artisti e poeti del secolo, da Keith Hearing a Bob Rauschenberg a Jasper Johns, da Brion Gysin a John Cage, Robert Mapplethorpe e Abbie Hoffman, oltre, ovviamente, all'esperienza poetica Beat, condivisa con autori come Ginsberg, Kerouac, Corso, Burroughs, con cui ha realizzato centinaia di performance e da cui solo la morte ha potuto separarlo. Non a caso uno delle ultime poesie scritte da John si intitola proprio *Burroughs's funeral*, il *Funerale di Burroughs*.

Mi viene in mente, così, un altro ricordo legato a John, a me e al particolare rapporto che lo legava a Burroughs. Nel 1994, a Ginevra, un bravo poeta svizzero, Vincent Barras, aveva riunito nel teatro Alhambra una decina di poeti di tutto il mondo sotto il titolo *La tribù di W. S. Burroughs*, la tribù di Burroughs. C'erano Giorno, i Sonic Youth e svariati poeti europei, tra cui io. Avrebbe dovuto esserci anche Burroughs, ma stava già male e all'ultimo momento dovette declinare l'invito. La situazione fu risolta da John, che chiese un telefono amplificato sul palco, glielo portarono e lui telefonò a Burroughs che lesse in diretta passi dal *Pasto nudo*. La voce graffiante veniva fuori dal telefono come se fosse elettrificata, tremava per l'energia e

finta di nulla. Un decennio dopo, nell'era di Internet, Giorno è ancora lì, più avanti di tutti che ci spiega il miracolo grazie al quale la più antica delle arti, la poesia, è certamente la più «futura» di tutte. Lui ha definito questo suo scrivere, produrre, editare, collocare, trasmettere la poesia, il *Giorno Poetry System*, un'organizzazione che ha prodotto performance e libri, Cd e film, oltre a mettere in moto un'iniziativa importantissima contro la diffusione dell'Aids. Se gli si chiede cosa ricordi di quegli anni, degli anni Beat, la sua risposta non lascia dubbi: «Sesso, droghe e rock'n'roll, troppo non era abbastanza ed è stato totalmente miracoloso. È stata un'età



John Giorno nella sua casa. In basso le copertine di due dischi del progetto *Giorno Poetry System* (quella a destra è firmata da Keith Haring)

E in Basilicata ricerca le sue origini

Nine *Poems in Basilicata*, il film in Dvd che il regista lucano Antonello Faretta, direttore del Potenza International Film Festival ha dedicato a John Giorno e alla sua poesia, è un viaggio intenso ed essenziale nella poesia, negli sguardi, nel respiro di uno dei più grandi tra i poeti americani del XX secolo. Faretta è un'artista raffinato che può vantare collaborazioni importanti con registi come Kiarostami, Bellocchio, Costanzo, Payami e con un 'cut' di questi *Nine Poems* ha vinto l'anno scorso il premio come miglior film e migliore messaggio politico al più importante tra i festival internazionali dedicati al video-clip di poesia, il berlinese Zebra Poetry Film Award. Ora esce, prodotto da Noeltan film, ed editato da Mrf5/AbsolutePoetry, l'intero lavoro, sottotitolato in italiano in occasione del Festival di Monfalcone. A lui stesso chiediamo di descrivere questa sua ultima realizzazione.

Cos'è *Nine Poems in Basilicata*? «Più che un film è un libro in forma di audiovisivo. È possibile "sfogliarlo" a capitoli com'è possibile "leggerlo" tutto d'un fiato, andando a scoprire la sua struttura semplice e quasi francescana. Quando ci siamo incontrati la cosa che più di tutte mi incuriosì non fu la poesia di John (che già conoscevo ed apprezzavo) ma il suo "vivere poetico", il modo con cui soavemente, lui, poeta, si poneva come un detective dell'anima, un investigatore che si mette sulle tracce di se stesso. E così è stato girato il film. Abbiamo lavorato in una sorta di road movie scorazzando per le strade ed i tratturi della silente Basilicata, alla ricerca dei luoghi che potessero abitare la poesia di John. Come in una sorta di abbandono. Non mi interessava "rappresentare" le poesie di John, ricostruirle per immagini, ma soltanto osservare il poeta mentre recita le sue opere e sperare nello stesso abbandono dello spettatore».

Il Festival

Si apre domani a Monfalcone «Absolute Poetry. Cantieri internazionali di poesia», un festival che apre lo sguardo e le orecchie sul panorama contemporaneo non solo di poesia, ma soprattutto delle sue contaminazioni e degli incontri con le altre arti. Un ricchissimo programma, orchestrato da Lello Voce, propone infatti, fino al 24, incontri con poeti (da Edoardo Sanguineti a Patrizia Valduga a Aldo Nove), parolieri-musicisti come Enzo Jannacci (sabato), «rapoeti» come l'americana Ursula Rucker (venerdì), «inventori» come il grande regista della parola John Giorno (giovedì); e veri e propri «spettacoli», come la performance di Badara Seck e Baba Sissoko, *Disco Inferno - Absolute Issue* (venerdì) e un pomeriggio con il Poetry Slam (giovedì), gara di poesia nella quale i poeti competono tra loro giudicati da una giuria popolare.

l'avvio all'industria del Dia-A-Qualcosa: dal Dial-A-Joke al Dial-A-Sport, al Dial-A-Horoscope, fino al Phone Sex, ai famosi numeri 999. Dial A Poem ha aperto una nuova era nella telecomunicazione. E oggi internet è la più straordinaria tecnologia per facilitare la comunicazione della poesia. Oggi sempre più poeti si connettono attraverso di essa a sempre più persone, al di là di ogni più rosea immaginazione. Gli ultimi cinquant'anni sono stati un'età dell'oro per la poesia. Come mai prima nella storia del mondo».

Tu sei un poeta schiettamente «orale». **Che rapporto c'è tra oralità e poesia?** «Le parole vengono dal suono, il suono viene dalla saggezza e la saggezza viene dal vuoto. Il respiro e la voce sono il veicolo. I miei poemi sono la messa in scena della mia mente».

Da un certo tempo vieni spesso in Basilicata, dove hai appena terminato di girare il Dvd «9 Poems in Basilicata», diretto da Antonello Faretta...

«Il mio Dna è completamente italiano, da tutti lati. Tutti i miei parenti sono emigrati dall'Italia a New York intorno al 1880. La famiglia di mia madre da Genova e mia nonna paterna era nata nel 1861 ad Aliano in Basilicata, la città di *Cristo si è fermato ad Eboli* di Carlo Levi. Negli ultimi dieci anni ho passato un sacco di tempo in Basilicata, lavorando a vari progetti poetici. E mi piace davvero quel posto».

la distanza, ma non perdeva potenza e il corpo di Giorno sembrava «abitato» dalla voce dell'amico lontano. Eravamo tutti stupefatti dalla semplicità della soluzione e dalla perfezione della performance. La tecnologia scorporava, ma ci dava la possibilità di coprire istantaneamente migliaia di chilometri. Lui, Giorno, l'inventore di *Dial A Poem*, il sistema con il quale, telefonando ad un numero e pagando pochi centesimi, si potevano ascoltare 5 minuti di poesia, queste cose le sapeva bene, erano anni che portava la poesia in qualsiasi situazione, su qualsiasi supporto, dalle magliette ai Cd, dal telefono ai fax. Era iniziata un'era nuova e chiunque ancora non se ne fosse accorto, beh, dopo quella serata all'Alhambra non avrebbe più potuto far



te, videopacks, clip, Dvd e film, libri, serigrafie dei Poem-Prints e Poem Paintings, e interventi su Internet». **Certo, il tuo rapporto con la tecnologia è molto particolare, mi viene in mente il celeberrimo Dial A Poem...** «Nel 1968 ho creato Dial A Poem e, un po' per caso, ho innovato l'uso del telefono nella comunicazione di massa. Con esso per la prima volta il telefono è stato usato per comunicare con un vasto pubblico. Dial A Poem ha avuto un enorme successo ed ha ricevuto milioni di chiamate. Nel 1970 è stato presentato al MoMa di New York, nello spazio riservato all'Informazione e ciò ha dato



«La tecnologia, dice è un mezzo prezioso e straordinario per facilitare la comunicazione della poesia»

Tu sei, da sempre, un poeta impegnato sul fronte della pace, ricordo la tua trasmissione radiofonica Wpax, realizzata con Abbie Hoffman nel 1973, che fu trasmessa da Radio Hanoi alle truppe americane stanziate in Vietnam. Che ne pensi dell'attuale politica Usa?

«Bush e Cheney sono una vera catastrofe per l'America ed il mondo. Dilapidare enormi ricchezze nella guerra e uccidere inutilmente milioni di persone significa essere il diavolo incarnato. È molto triste». Forse per questo la sua prossima raccolta di poesia, che sarà pubblicata da Soft Skull Press, a novembre, si intitola *Subduing Demons in America* (Sottomettere i demoni in America).